

Ma non Giuliani, Fu un'endai per ora. Non oggi allora sita Cat-tavo don ne piace- il rettore darmi un ma lui mi anno in- rca a Ve- ona fece ve lui era Incontrai nza».

Monsignor Bonicelli parla di padre Gemelli, accenna alla questione delle Apparizioni Mariane alle Ghiaie di Bonate Sopra nel 1944. «La relazione di padre Gemelli è profonda, interessante: dice che la veggente era comunque una ragazza meritevole di attenzione e fiducia. La vicenda delle Ghiaie resta da ripensare con calma». Nel 1955, finalmente, don Tano approdò a Roma, per conto delle Acli. E a Bergamo non tornò più fino al 2001. Ha seguito i lavori del Concilio Vaticano II, fu segretario aggiunto della Conferenza episcopale italiana, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, direttore della rivista Orientamenti, poi vescovo, ordinario militare per l'Italia, quindi arcivescovo di Siena. Racconta: «Il Concilio fu un grande momento per la Chiesa. Ancora oggi l'abbiamo capito sì e no, applicato soltanto in parte. Forse l'adeguamento da parte della Chiesa è stato inferiore alle attese. Ma Papa Giovanni aveva tanta pazienza. Credeva profondamente nella tradizione, ma sapeva guardare lontano. Basta leggere la *Pacem in Terris*. Ho avuto molte occasioni di parlare con Papa Giovanni anche durante il pontificato perché io ero a Roma. Diceva: "Queste cose bisogna dirle, ma penetreranno un po' alla volta". Le mentalità, le abitudini non si cambiano da un giorno all'altro».

Aprirsi al dialogo con tutti

Sessant'anni di Messa, Monsignor Bonicelli parla della preghiera. «Penso che preghiera sia abbandonarsi nelle mani del Signore. Parlare con lui, abbandonarsi in lui. Credo che padri e madri debbano trasmettere questa ricchezza ai figli, debbano parlare di Dio e della preghiera e della possibilità di andare in chiesa. Con molta serenità, quotidianità, direi. Come si parla di altre cose importanti della vita. Il mistero. Ecco, credo che la Chiesa debba riprendere un dialogo forte con i ragazzi. Ci sono chiese dove vado e non vedo chierichetti. È sbagliato». Il vescovo Bonicelli è un ottimista di natura, un uomo carico di energia. Dice che il mondo di oggi è oberato di problemi. Eppure: «Quanto bene abbiamo intorno, quanta gente che si sacrifica, che aiuta gli altri. Io sono convinto che se nei momenti difficili ti chiudi allora sei finito. È proprio in quei momenti che ti devi aprire per andare avanti. Bisogna aprirsi agli altri. L'ecumenismo della Chiesa e l'ecumenismo degli individui. Non è facile, ma la strada è quella. Senza arroccamenti su presunti privilegi o preminenze. Bisogna aprirsi al dialogo con tutti, a partire dai musulmani considerando che i fondamentalisti sono comunque una esigua minoranza...» C'è un passo del Vangelo a cui monsignor Gaetano è particolarmente affezionato, che per lui ha un significato speciale? Risponde il vescovo: «Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni quando Gesù dice a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gesù lo ripete tre volte e Pietro gli risponde: "Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Ecco, questo passaggio mi colpisce profondamente, sempre».

Paolo Aresi

A volte ci facciamo prendere dal pessimismo, dalla paura di non farcela, anche fra preti, anche all'interno della Chiesa.

Ma io ricordo Papa Giovanni che nei momenti più difficili diceva:

«È il Padreterno che ha in mano la Chiesa. E allora siamo in buone mani».

Quindi va bene preoccuparsi, ma fino a un certo punto



Penso che preghiera sia abbandonarsi nelle mani del Signore. Parlare con lui, abbandonarsi in lui.

Credo che padri e madri debbano trasmettere questa ricchezza ai figli, debbano parlare di Dio e della preghiera e dell'importanza di andare in chiesa.

Con molta serenità direi.

Come si parla di altre cose importanti della vita

scovo
Scal-
le ele-
è en-
ato sa-
gi, ven-
orio di
ripre-
ascor-
oca del
vo nel
rio ag-
aliana,
quindi
1989 al
el Cop,

Ch!